

UN AFFRESCO  
DI BERNARDINO PINTURICCHIO  
NEL DUOMO DI MASSA

I.

A Carlo II Cybo (1), che fu duca di Massa dal 29 di gennaio 1690 al 7 dicembre del 1710, nel periodo non breve della sua Signoria, travagliatissima per malaugurate vicende, rese più gravi e spesso intollerabili così dalla malferma salute, come dalla debolezza del carattere e dell'ingegno, recò sempre sicuro aiuto e costante conforto lo zio cardinale Alderano.

Secondogenito questi di Carlo I e di Brigida Spinola, nacque a Genova il 16 di luglio 1613, e avviato subito alla carriera ecclesiastica, era stato promosso alla sacra porpora il 6 marzo 1645 dal papa Innocenzo X, Pamfili. Vescovo d'Iesi, di Palestrina, di Frascati, di Ostia; legato d'Urbino, di Romagna, di Ferrara e d'Avignone, poi Segretario di Stato d'Innocenzo XI, Alderano Cybo potè procurarsi larghe aderenze e valide amicizie; e vivendo in Roma, anche durante il pontificato d'Alessandro VIII e d'Innocenzo XII, come Decano del Sacro Collegio, seguì a godere considerazione ed autorità presso la Corte pontificia. Molto giovò al fratello Alberico II, duca di Massa: più ancora al figliuolo di lui, Carlo II, che avea preso per moglie, fin dal 1673, Teresa figliuola di Camillo Pamfili principe di S. Martino e nipote di quell'Innocenzo X dal quale Alderano riconosceva l'onore della porpora. Lo zio cardinale mostravasi compiacentissimo col duca fin ne' più minuti suoi desideri (2); e tanta cor-

(1) A proposito del nome Cybo o Cibo è da notare che fu Alberico I, principe di Massa dal 1553 al 1623, quello che adottò la grafia con l'y, quasi a riconoscere, anche nel nome, la vantata origine greca della famiglia. Dopo di lui tutti i suoi discendenti adopraronò quella forma, che è la moderna. Se, dunque, si vuol designare qualcuno della famiglia col nome primitivo, si adopera Cibo, e si scrive Cybo se la designazione vuol farsi col nome ammodernato. Potrebbe adoperarsi la forma con l'i trattando di persone di questa casa fino al tempo di Alberico, cioè fino alla prima metà del sec. XVI.

(2) Lettere di Carlo II al Cardinale Alderano a Roma e del Cardinale al Duca Carlo II, 1690. R. Arch. di Stato in Massa.

diale amorevolezza fu provvidenziale per Carlo II in varie assai gravi congiunture, che lo tribolarono fin dal primo tempo del suo governo. La minaccia di litigi domestici col fratello Francesco Maria, malcontento delle disposizioni testamentarie del padre; la questione col Duca della Mirandola per ragione d'interessi comuni coi Cybo, congiunti in parentado con quel Signore pel matrimonio di Fulvia Pico, figliuola del duca Alessandro I, con Alberico II, e per quello di Maria, sorella di costui, con Galeotto principe della Mirandola, fratello di Fulvia; il timore di un'alienazione de' feudi imperiali, cresciuto dalla notizia che il Marchese Obizzo Malaspina di Licciana trattava col Granduca Cosimo III per lo scambio de' suoi possessi con Certaldo (1), furono altrettante spine dalle quali potè liberarsi per il savio consiglio e l'autorevole aiuto di Alderano. E da più gravi preoccupazioni potè affrancarsi quando, nell'inverno del 1692, minacciato dal Conte Caraffa, generale dell'impero, di dover alloggiare numerose schiere di soldati tedeschi ne' suoi Stati, per il prudente concorso del cardinale riuscì a ottenere d'esserne esonerato mediante la contribuzione di dieci mila scudi d'oro; contribuzione che, allora e negli anni seguenti, gli fu imposta da' vari ministri del potere cesareo con moderazione di fiscalità in riguardo del cardinale stesso, e in seguito alle giudiziose pratiche condotte da lui.

Anche al miglioramento materiale di Massa, de' suoi edificii e delle sue chiese giovò grandemente il validissimo patrocinio del cardinale Alderano.

Per quanto questo paese non offra alcuno di quei monumenti per cui va insigne la vicina Toscana, sia perchè la povertà del luogo non lo consentì, sia perchè la varietà delle dominazioni nell'epoca più prospera per il fiorire delle arti impedì il germogliare del viver libero così propizio allo svolgimento di quelle (2); pur nondimeno i Cybo, ne' due secoli che vi dominarono, dalla seconda metà del XVI, ebbero cura, a seconda delle loro for-

(1) Per le pratiche fatte da Obizzo Malaspina per disfarsi del feudo di Licciana, cfr. BRANCHI E., *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, Beggì, 1898; vol. II, pp. 645 e segg.

(2) Cfr. CAMPORI GIUSEPPE, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. della provincia di Massa*. Modena, Carlo Vincenzi, 1873, pp. V-VI.

tune, di accrescere ed abbellire Massa nuova giù al piano, sostituita alla vecchia ed angusta bicocca — *in podio* — appollaiata attorno al castello, e costruirono, ampliarono, arricchirono, decorarono di marmi, di stucchi e di pitture il palazzo ducale con l'annesso teatro, e non trascurarono di fregiare con opere di scarpello le chiese maggiori, servendosi particolarmente dell'opera di valenti artisti carraresi. La principale delle chiese massesi, il duomo intitolato da S. Pietro, sorgeva nel lato meridionale della odierna piazza Aranci, tra la chiesa di S. Sebastiano e il palazzo, col quale comunicava per un cavalcavia. La sera dell'8 dicembre 1673 ruinò per la maggior parte. Il duca Alberico II incominciò allora a edificarne, su disegno del carrarese Innocenzo Bergamini, una nuova nel luogo che prese il nome — *alla Fabbrica* — per andare verso la Madonna della Misericordia; ma, dopo aver cavato per gittare le fondamenta, fu necessario sospendere i lavori perchè il terreno verso tramontana non era stabile e occorreva una spesa di troppo superiore alle forze del paese, in quei tempi calamitosi scarsissimo di denaro, per le esorbitanti contribuzioni fatte alla Camera di Milano per le guerre d'Italia. Carlo II, volendo provvedere alle necessità del culto, nell'agosto del 1690 si accordò col vescovo di Sarzana, dalla cui diocesi allora dipendeva Massa, e deliberarono di non proseguire la nuova fabbrica « poco solida nei fondamenti e di troppo gran macchina, sicchè avrebbe richiesto una spesa soverchia », ma di restaurare, invece, la vecchia secondo il disegno del carrarese Alessandro Bergamini ingegnere ducale. E il cardinale Alderano aiutò in quest'opera il nipote, che potè riaprire al culto il duomo, dopo quattro anni di lavoro, il 4 novembre del 1701 (1). Sulle fondamenta abbandonate del nuovo tempio fu, più tardi, innalzato l'edificio che serve oggi agli uffici dell'Intendenza di Finanza.

Tra le opere di maggior pregio che si ammiravano in S. Pietro era un'ancona da altare scolpita nel marmo in altorilievo e rappresentante la Madonna del Rosario. Il cardinale l'avea commessa, mandandogli un modello da Roma, al celebre scultore Giovanni Lazzoni di Carrara, che la fece eseguire specialmente dai figliuoli

(1) *Storie antiche di Massa*, mss. nella Biblioteca del R. Arch. di Stato in Massa. Cfr. anche FREDIANI CARLO, *Notizie della vita di Agostino Ghirlanda, pittore del secolo XVI*. Massa, Luigi Frediani, 1828; pag. 45.

Tommaso ed Andrea (1), a' quali del 1691 erano già stati pagati per conto di quel lavoro dagli agenti d'Alderano 492 scudi da L. 8. Il 9 di settembre di quell'anno l'opera era quasi terminata e Carlo II ne dava ragguaglio allo zio: « Quando sono tornato a Carrara ho trovato terminata affatto l'ancona di V. Em. per quello riguarda l'opera dello scultore, e mi spiace che l'Em. V. non possa vederla perchè so di certo che ne rimarrebbe contentissima, essendo veramente bella a meraviglia, e tutti i forestieri che l'hanno veduta le danno questo giudizio. Trasmetto la nota del denaro consegnato alli Lazzoni a buon conto. Quando si cominciò l'opera la bottega del Lazzoni non era capace della machina del marmo e V. Em. ordinò a D. Gio. (2) che ne prendesse una a pigione, come fece, e fu quella dell'Ospitale, e sempre si è pagato il danaro concertato. Hora, per risparmiare questa spesa, stimarei bene che si facesse tirare a Massa l'ancona; ma io non la moverò senza ordine di V. E. » (3). Portata poco dopo a Massa, fu posta in uno dei due altari della crociera in S. Pietro, d'onde, cavata per l'abbattimento di questa chiesa ordinato dall'Elisa Baciocchi nel 1807 (4), venne, più tardi, trasferita per cura del conte Bernardo Ceccopieri nella nuova cattedrale di S. Francesco (5).

Anche dell'ingrandimento e dell'abbellimento di questa chiesa, governata allora dai Minori Osservanti della Provincia di Toscana, è particolarmente benemerito il cardinale Alderano, che fin dal 1672 vi avea fatto incominciare, da Giovanni Lazzoni, il maggiore

(1) Cfr. SFORZA GIOVANNI, *Gli Scultori della famiglia Lazzoni di Carrara*. Estr. dagli *Atti e Memorie delle Deput. di St. pat. per le Prov. modenese e parmense*, ser. III, vol. V, par. I; Modena, Vincenzi, 1886, pag. 9.

(2) Don Giovanni Pizzuti, agente del cardinale Alderano.

(3) Lettere del Sig. Duca Carlo II al Cardinale Alderano, a Roma. R. Arch. di Stato in Massa.

(4) Niccolao Giorgini, che in quel tempo, come prefetto di Massa, dovette ordinare la demolizione di S. Pietro, racconta: « Fu fatto credere ai Principi che la Cattedrale, appoggiata al palazzo, toglieva il bello dell'orizzonte, sovrastando il tempio al palazzo; e di più fu fatto loro osservare che quel tempio, per la sua bassa posizione, dove non poteva aver luogo la necessaria ventilazione, produceva dell'aria cattiva per il grande concorso di popolo che vi affluiva in tempo di funzioni ». *Cenni autobiografici sulla vita pubblica di Niccolao Giorgini*, pubblicati dalla pronipote MATILDE SCHIFFGIORGINI, Pisa, Nistri, 1899, pag. 30.

(5) Fu collocata nell'altare a destra della crociera, prima intitolato a S. Gio-

dei tre belli altari di marmo oltramontano che vi si ammirano anche oggi. Ma l'altar maggiore, alla romana e di vaghissimo disegno, avea lateralmente le due porte, che ora vedonsi incastrate ne' muri di fianco, ed era sormontato dalle due grandi statue di S. Francesco e di S. Bernardino da Siena, dovute anch'esse allo scarpello del Lazzoni e portate poi più in alto in due nicchie, e in mezzo all'altare torreggiava un maestoso ciborio di marmi singolari. I due altari laterali, di minor pregio dell'altar maggiore, che da solo costò al cardinale dieci mila scudi romani, erano pure ricchissimi, come può anche al presente vedersi, ed erano dedicati uno all'Immacolata Concezione, quello *in cornu evangelii*, e l'altro, *in cornu epistulae*, a S. Gio. Evangelista e quotidianamente privilegiato in perpetuo pei defunti (1).

Alberico II, che per conto del fratello assisteva a questi lavori e provvide per incarico di lui anche al pavimento della chiesa, il 16 aprile del 1684 gli dava ragguaglio del collocamento dell'ancona nell'altare della Concezione: « Solo hora posso avisare a V. Em. la bella comparsa della famosa ancona della SS.<sup>ma</sup> Concezione in S. Francesco, adornando quel vaghissimo altare, dove al dicontra resta principiato l'altro del privileggio per li defonti, e, col maggiore, quel ternario celebre si fa con verità ammirabile a tutti. La sola pietà di V. Em., che si appaga solo del perfetto, sa produrre queste perfezioni. » La « famosa ancona della SS. Concezione », trasportata ora nell'altare che dalla Concezione ha il nome, il terzo a sinistra di chi entra in S. Francesco, è opera della scuola di Carlo Maratta, dal quale, proprio nel tempo stesso, il cardinale Alderano faceva dipingere un'altra Concezione nella sua cappella in S. Maria del Popolo a Roma, come ci occorrerà, più innanzi, mostrare (2).

vanni Evangelista. Una lapide con una epigrafe latina del canonico GIO. FRANCESCO MUSETTINI, ricordava la traslazione. Si legge in MATTEONI G. ANTONIO, *Guida delle chiese di Massa lunense*. Massa, Tip. S. Pietro di R. Cagliari, 1880, pag. 23.

Nei recenti restauri fu tolta via e sostituita con altra più breve. Cfr. le giuste osservazioni del C[ANONICO] G[IORGIERI] B[EGHÈ] nel Comunicato, *Ancora della riapertura del Duomo di Massa*, in *La Provincia di Massa*; giornale massese, anno II, n. 22, del 27 settembre 1891.

(1) Nell'altare di S. Giovanni fu posta la Madonna del Rosario; in quello opposto, della Concezione, il Crocifisso che vi si venera anche oggidì.

(2) Cfr. TITI FILIPPO, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture*

Quale protettore della confraternita delle Stimmate fece, poi, accrescere l'oratorio annesso alla chiesa di S. Francesco e, a tutte sue spese, edificarvi la cappella della Madonna di Loreto « con che, con haver V. Em. accompagnata la cappella della Signora Maria, haverà reso la chiesa della sua compagnia una delle belle che siano in paese ». Così, compiacendosene, scriveagli Carlo II il 4 ottobre 1692: dandogli poi notizie, nel dicembre, della benedizione della nuova cappella, fatta il giorno di N. S. di Loreto (10 dicembre) « con musica, con molto concorso e divotione », aggiungeva: « La nuova cappella delle Stimmate rimane col titolo di N. Donna di Loreto, essendosi trasferita in essa l'immagine che si trovava in quella della Signora Maria, la quale, da che V. Em. mandò il corpo di S. Benedetto, ha preso il nome dal medesimo santo » (1).

In S. Francesco dovea Carlo II compire l'opera più pregiata che si ammira nelle chiese massesi e per essa avrebbe pure avuto l'aiuto e il concorso del cardinale zio.

Alberico II nel suo testamento, fatto il 17 maggio 1675 e aperto il 3 febbraio del 1690 a rogito del notaro Pietro Guerra, avea disposto: « Il suo corpo, fatto cadavero, vuole sia vestito di negro posetivamente e portato alla chiesa di S. Francesco di Massa, et ivi esposto sopra il solito palco, e sepolto nella nuova cappella attaccata dietro all'altare privilegiato, destinato dal suddetto Sig. Testatore in vita per sepultura per sè stesso e di quelli della sua casa, da farsi nel modo e conformità del disegno da esso risoluto posto ne' suoi scrignetti e fatto dal suo ingegnere Gio. Francesco Bergamini di Carrara; e quando non fosse incominciata dal medemo o non fornita, prega quanto più può il Signor Erede farvi, nella maniera suddetta, metter mano quanto prima e terminarla. Ordina e comanda inoltre che in faccia di detta cappella si ponghi l'altare privilegiato, al quale ogni giorno in perpetuo si celebri messa per l'anima di esso Sig. Testatore e della Sig.<sup>ra</sup> Duchessa, sua diletteissima moglie di gloriosa memoria, e mentre non si potesse mettere l'altare

---

*esposte al pubblico in Roma.* Terza edizione accresciuta. In Roma, Marco Pagliarini, 1763; pag. 389.

(1) Questa cappella, che è in faccia all'altra della Madonna di Loreto, fu intitolata a Tutti i Santi. Oggi vi è la statua di S. Antonio da Padova.

privileggiato in detta cappella, si faccia altro altare in faccia di essa, ma la detta messa si celebri sempre al privilegiato » (1).

Carlo II, adunque, mise mano all'opera della cappella per compiere il desiderio paterno e, contando sull'aiuto dello zio, il 23 novembre del 1692 gli scriveva: « Il Signor Duca mio Padre, che sia in cielo, tra le cose che m'incaricò prima della sua morte, fu quella di fare la cappella dove vanno li depositi della Casa; e tutto che io mi trovi in angustie di denaro, ad ogni modo non ho voluto vivere con scrupolo, et ho fatto di già poner mano all'altare, in cui deve porsi per ancona l'immagine di Nostra Signora, di mano del Perugino, che V. Em. mandò al medesimo Sig. Duca; e li commessi dell'altare si fanno delle pietre che V. Em. si degnò inviare all'istesso Sig. Duca. Vanno aperte le due porte, che pongono in mezzo l'altare privilegiato (2), e sì come, quando ella diede la commissione a D. Giovanni di far fare, con il coro di noce, (3) anco le porte delle cappelle compagne, diedi l'ordine che si suspendessero quelle del privilegiato per aspettare appunto il tempo che si cominciasse la cappella di Casa, onde supplico V. E. permettermi di dire al Moretti che somministri quello occorrerà per quest'opera ». Il lavoro fu condotto innanzi con alacrità; ma, per finirlo, Carlo II doveva ancora rivolgersi allo zio: « Sono qualche mese che faccio lavorare li marmi che vanno all'altare della cappella che ridussela a buon segno mio padre; e perchè egli ricevè da V. Em. alcune pietre segate di varii mischi, ho fatto io sempre capitale delle medesime per rendere l'altar più riguardevole, e di già la maggior parte restano commessi e fanno una bellissima vista per il lustro che hanno preso; ma perchè all'ornamento che ho pensato di fare all'ancona, che è quella appunto che V. Em. honorò mio padre, levata dalla sua cappella

(1) Testamenti dei Signori della Casa Cybo. Busta del R. Arch. di Stato in Massa.

(2) Cioè l'altare intitolato a S. Giovanni Evangelista, oggi della Madonna del Rosario.

(3) Nelle cit. *Storie antiche di Massa* (che sono opera del canonico ODOARDO ROCCA, come si rileva dall'autografo, posseduto da Giovanni Sforza) si legge che il Cardinale Alderano fece fare « il bellissimo coro, che supera molti anco delle città più cospicue e per li legnami che lo compongono e per il raro lavoro del medesimo ».

del Popolo, di mano del Perugino, sopra alla muraglia manca il verde antico ed un pezzo di alabastro orientale che forma núole, desidero sapere se a V. Em. può riuscire provedermene il compimento, supponendo io esserle facile di trovarlo negli avvanzi che possono essere restati nella sua bellissima cappella già finita, di che la supplico farne fare ogni diligenza. Il mio bisogno sarebbe haverne del verde vinti palmi, cioè tante tavolette segate di larghezza quattro ditte, che facessero li sudetti vinti palmi; ma perchè di quello che tengo io ve n'è di due sorti, quando mi si desse speranza di poterlo avere ne manderei la mostra per haverlo simile, e più perfetto il lavoro. L'alabastro deve servire per far nubbi, nelle quali vanno alcuni angeli che regono l'ancona; e perchè di questa pietra se ne trova di più sorti, anco di questa manderei la mostra per accompagnare quella che mandò V. Em., consistente in un solo pezzo, che non può servire per il commesso che per metà. Supplico l'Em. V. darmi un cenno di quanto posso sperare, assicurandola che questa sarà maggior gratia mi possa fare, perchè quest'opera è una delle maggiori premure che tengo » (1). E anche questa volta, come sempre, lo zio si affrettò ad appagare il nipote, che il 15 d'aprile 1693 tornava a scrivergli: « Ho fatto consegnare all'ordinario di Genova una scatoletta con due pezzi di tavolette di verde antico ed alabastro cotognino, acciò V. Em. vegga la mostra come desiderava, e per la precisa quantità che me ne fa di bisogno viene qui annessa la nota; e perchè mi preme haver l'uno e l'altro prontamente, non potendosi tirare avanti il lavoro senza l'uno e l'altro marmo, supplico V. Em. degnarsi dar ordine che mi sia mandato per l'ordinario, che farò soddisfare qui il porto. Invio un foglio con la macchia del cotognino, acciò si riconosca la macchia medesima nelle tavolette. Il rosso e giallo antico V. Em. me ne favorirà colla prima occasione di barca ». Il 14 giugno lo ringraziava perchè in una filuca genovese, salpata dal Tevere, gli erano giunte « le pietre per commettere nel mio altare a S. Francesco » e, sette giorni dopo, aggiungeva: » L'altare riesce assai bene, e l'assicuro che,

(1) Autografa, ma senza la data, facilmente argomentabile dalla seguente. Lettere del Sig. Duca Carlo II al Sig. Cardinale Alderano a Roma. R. Arch. di Stato in Massa.



toltone Roma, non saprei dove trovarne un altro. Il disegno è tutto di pietre torte e molto bizzarro. Circa li commessi non si può migliorare, sì che sono contentissimo. Questo è il divertimento e tutta la mia applicazione » Anche il cardinale prendeva vivo interesse al progresso del lavoro e chiedeva il disegno della nuova cappella al duca, che il 4 luglio rispondevagli: « A suo tempo invierò a V. Em. il disegno della cappella nuova, come mi comanda, e spero che l'Em. V. debba vederlo volentieri, perchè, secondo il mio corto intendimento, il lavoro è assai vago e già comincia a comparire, e le pietre delle quali V. Em. mi ha onorato vi danno l'anima ». Finalmente, il 3 d'ottobre del '93, l'altare fu presso che compito e Carlo II ne dette parte al cardinale con viva compiacenza, scrivendogli, il giorno dopo: « Hieri si alzò l'immagine di Nostra Signora che V. Em. inviò al Signor Duca mio padre per ponere nella cappella della Casa, già che fu levata dall'antica del Popolo, e seguì l'operazione felicemente, non ostante si dubitasse potesse ricevere qualche detrimento per essere in muraglia vecchia e che haveva minacciato nel trasporto. L'altare della cappella non può esser più vago, e subito che sarà terminato, che spero alla metà del venturo, manderò a V. E. il disegno puntuale, acciò possa osservarlo, avvisandomi che non dispiacerà. Penso di provvedere l'altare di una muta di candelieri di ottone come quelli che V. Em. mandò per le due sue cappelle laterali (1), perchè mi piacciono sommamente. Voglio ancora provvedere di tutto il bisognevole la sagrestia di essa cappella di Casa, perchè li preti e cappellani che doveranno celebrarvi non habbino a dar incomodo a quella de' Padri. Io non ho altro divertimento che in questa fabbrica e la faccio con genio grande, per esservi il servizio di Dio ed il decoro insieme della Casa, e farei ancora divvantaggio se le mie strettezze non me lo impedissero ». Ma i lavori, per varie cause,

(1) Le due cappelle son quelle dedicate allora alla Concezione e a S. Giovanni evangelista nella crociera della chiesa di S. Francesco. Riguardo a quei candelieri d'ottone il cardinale Alderano scriveva, il 12 febbraio 1684, al fratello Alberico II: « Li candelieri per li due altari si lavoraranno qua. come accennai a V. E., et havendo già il disegno, basterà che mandi la misura dell'altezza per farli proporzionati alli detti altari ». Accontentò il nipote mandandogliene gli uguali per la cappella il 25 d'ottobre 1695. Lettere del Sig. Cardinale Alderano, da Roma. R. Arch. di Stato in Massa.

furono tirati in lungo fino al seguente anno e soltanto nell'agosto del 1694 erano prossimi alla fine. « Con tutta sollecitudine », scriveva l'8 di quel mese al cardinale Alderano il duca Carlo II, « faccio terminare la capella della Casa in S. Francesco, acciò sia all'ordine per la celebrazione della prima messa nel giorno della Beatissima Vergine di Settembre, che sarà il titolo della festa, e questo ad immitazione di V. Em. Per introdurre la devotione et mantenerla, supplico V. Em. procurarmi un'indulgenza plenaria per tutte le feste della Vergine e per le Letanie che si faranno cantare tutte le domeniche dell'anno doppo il vespero, e mandarmela dentro di questo mese. Terminata che sia del tutto la cappella, manderò a V. E. il disegno, e stimo le piacerà di molto ». Il 29 d'agosto tornava a scrivergli: « Ho ricevuto l'indulgenze delle quali V. Em. mi onora e gle ne rendo humilissime gratie, assicurandola che sarà a parte delle orazioni che si faranno da questi popoli. Il giorno della festa si aprirà la cappella con tutta la sollemnità possibile et il giorno appresso ho stabilito di far fare un officio con tutte le messe che si potranno havere in suffragio dell'anime di tutti li defonti della Casa ». Anche oggi si continua a festeggiare la Madonna degli otto di settembre, ossia la Natività di M. Vergine, nella cappella che è ancora come fu compita da Carlo II, ma dedicata al Sacramento. Il Matteoni ne discorre così: « Quella parte della cappella, che rimane al piano della chiesa sopra dei Sepolcri, detta del SS. Sacramento, si conserva ancora nella sua integrità e magnificenza. Essa ha di che piacere generalmente, perchè armonica, perchè atta a suscitare il sentimento dell'eternità. Se in qualche parte fa sentire la decadenza, non raggiunge la stranezza propria del XVII secolo, ed è tale uno stile di architettura, che si addice assai bene ai monumenti di questo genere. Gli intagli forse saranno troppi; la gloria dei putti è certo pesante e male scolpita, ma l'intendimento del tema lo raggiunge. Egli doveva adornare un altare con piccolo quadro e suppliva con gl'intagli adeguatamente, e con gli angeli che lo sostengono quasi faceva la storia della sua traslazione. Le porte d'ingresso e le laterali, con i due soprapposti poggiuoli, armonizzano colla serietà dell'altare, e la elevatezza delle pareti con l'insieme di tutto il disegno, quasi ti dice: qui è Dio, qui sono i morti! Anche il pavimento e la balaustrata dell'altare medesimo

è ben degno di nota. Esso è allusivo alle anime dei trapassati e quasi indica la pietra sepolcrale posta artificiosamente senza epitaffio in mezzo alla cappella ad accennare i sepolcri che stanno nel sotterraneo » (1).

Vuolsi da alcuno che la forma della cappella avea da esser rotonda, come starebbe a mostrare la linea tondeggiante di tutti gli aggetti marmorei, così delle cornici delle porte, come dell'altare, ma non potemmo sincerarcene. A ogni modo, anche così, come presentemente si trova, è, fuor di dubbio, un ricco monumento architettonico, prezioso per il ben ordinato lavoro e per vaghezza di svariatissimi marmi; è addirittura la più bella cosa che, in fatto d'arte, possa vedersi nella nostra città. E maggior pregio le viene dalla mirabile ancona dipinta a fresco sul muro, opera squisita della scuola umbra del secolo XV. Il cronista Odoardo Rocca, parlando della cappella ducale, ha queste parole: « Vi è un bellissimo altare di marmi oltramontani preziosi, dedicato alla Natività di Maria Vergine, ov'è una devota immagine della B. V. dipinta in muro, la quale fu levata dall'Eccel.mo Sig. cardinale (Alderano) dalla cappella della Casa Cybo esistente nella chiesa di S. Maria del Popolo dell'alma città di Roma, e dallo stesso donata al Serenissimo duca Carlo II ad effetto di collocarla nel suddetto altare ». Come s'è visto dalle lettere di Carlo II, non a lui, ma a suo padre Alberico II, aveva il cardinale spedito quella pittura. Difatti la cappella Cybo in S. Maria del Popolo a Roma era già terminata nel 1690 e, pochi giorni avanti di morire, Alberico II ne ammirava con gran gusto il disegno, speditogli dal fratello, in un quadro dipinto e lo faceva porre nella stanza ove giaceva infermo. Alderano se ne compiaceva, e il 7 gennaio di quell'anno scriveva al duca: « Godo molto che il disegno della mia capella sia stato considerato da V. E. con sua intera sodisfazione, assicurandola che io ho procurato di spendere giustificatamente il mio denaro, di lasciare alla Casa questa cospicua memoria e d'abbellire questa Chiesa del Popolo con la suddetta cappella, che, dopo le due di Sisto [IV] e di Paolo V, è certamente la più bella di quante ne sono in Roma » (2). Tratto certo dal desiderio d'imitare

(1) Op. cit., pag. 8.

(2) Lettere del Cardinale Alderano al Duca Alberico II, suo fratello, da Roma. R. Arch. di Stato in Massa. Fin dal 1683 il cardinale avea chiesto

Alessandro VII, che fu l'ultimo ad abbellire con i disegni del Bernini quel magnifico tempio, in cui, da vari secoli, sommi maestri aveano esercitato il pennello e lo scarpello (1), il cardinale Alderano fece rimodernare e decorare, secondo il gusto del tempo, l'antica cappella che la sua famiglia vi possedeva fin dal secolo XV. Carlo Fontana ne fu l'architetto, e pei suoi disegni la cappella, che è la seconda a destra di chi entra e la più ampia, venne arricchita di 16 colonne corintie di diaspro di Sicilia ed incrostata di marmi rarissimi. Sull'altare, Carlo Maratta dipinse, a olio, sopra il muro, la Concezione coi santi Giovanni, Agostino, Gregorio ed Ambrogio (2), e il quadro fa ricordare l'ancona compita contemporaneamente per l'altare di S. Francesco di Massa (3). La cupola fu dipinta dal Garzi, al quale, con molta probabilità, è dovuta l'ancona dell'altare di S. Giovanni Evangelista, che trovasi ora in S. Francesco nel terzo altare a destra di chi entra. Infatti il 5 d'agosto 1684, parlando di quel quadro al fratello, Alderano gli scriveva: « Si lavora al quadro » (quello per l'altare della Concezione era finito dal febbraio, si tratta quindi dell'altro per l'altare privilegiato) « che riesce bene e si sollecita, et hora che il Pittore non può applicar alla cuppola si sollecita per questo ». Se, dunque, il Garzi fu il pittore che dipinse la cupola, dovrebbe attribuirsi a lui anche l'ancona che fu posta nell'altare di S. Giovanni Evangelista. Francesco Cavallini, scultore carrarese allievo di Cosimo Fancelli, scolpì i ritratti dei cardinali Lorenzo ed Alderano posti sui loro sepolcri (4), chè Alderano, dopo aver rifatto l'epigrafe di Lorenzo (5), ordinò nel

al duca gli mandasse marmi e scarpellini per il suo lavoro. Di Carrara vi furono Stefano Conti Cucurni e Agostino Mezzani, che mostrarono « molta puntualità e diligenza » sotto la direzione di un tal Grandi.

(1) Cfr. ARMELLINI M., *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al sec. XVI*, Roma, tip. edit. romana, 1887; pag. 339.

(2) Cfr. *Guida di Roma e suoi dintorni, ossia itinerario del NIBBY*. Undicesima edizione a cura del prof. FILIPPO PORENA. Roma, Loescher, 1894; pag. 58.

(3) Il quadro del Maratta fu intagliato in rame dal DORIGNY. Cfr. TITI, op. cit., giunta a pag. 485. Nel quadro massese è differente la disposizione de' Santi, ma le caratteristiche del pittore vi son tutte.

(4) TITI, op. cit., pag. 389. Cfr. anche TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, VI, 358.

(5) Alderano scriveva al fratello Alberico II il 20 novembre 1683:

suo testamento di essergli seppellito di fronte: « Eleggo la mia sepoltura nella chiesa della Santissima Vergine de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia al Popolo. nella cappella della mia casa, già fondata dal Cardinale Lorenzo Cybo, Arcivescovo di Benevento, et hor ampliata, abellita et ornata maggiormente da me con nova struttura, e dedicata all'Immacolata Concettione della Beatissima Vergine Maria » (1). Ma con l'« ampliare, abbellire ed ornare », s'erano purtroppo perdute, come accadde di tante altre pregevolissime opere nel XVII e XVIII secolo, a causa del gusto mutato, le pitture originali con che Lorenzo Cybo avea fatto decorar la cappella nel tempo che più l'arte era in fiore e quando alla Corte de' papi lavoravano i sommi maestri. Solo fu salva l'ancona spedita a Massa e posta da Carlo II nella cappella di S. Francesco, dove si ammira anche oggidì. Ora di tale lavoro certamente fu autore Bernardino Pinturicchio.

## II.

Innocenzo VIII nell'unica creazione di cardinali che fece il 9 marzo del 1489 dette il cappello, prima che a ogni altro, al suo consanguineo Lorenzo, già elevato all'arcivescovato di Benevento, provveduto d'un canonicato in S. Pietro e investito della prefettura di Castel S. Angelo. La maggior parte de' genealogisti della famiglia Cybo lo dicono figliuolo di Maurizio, fratello del papa, che morì al governo di Spoleto; alcuni, invece, vogliono appartenesse alla nobile casa de' Mari che, per le nozze di Gherardo Uso de' Mari con Teodorina, figliuola del pontefice, era affine ai Cybo, de' quali Lorenzo prese le insegne ed il nome (2). Ma poichè il Panvinio scrive: « convenne provar che

---

« Dall'umanissima lettera di V. E. delli 14 del corrente sento con gusto che le fusse piaciuto l'elogio sepolcrale che le inviai per rinovare l'antica memoria del Sig. Cardinale Lorenzo, e che venga approvato dall'E. V. ».

Cfr. FORCELLA, *Iscrizioni ed epigrafi delle chiese ed altri edifizi di Roma*, Roma, 1869-1884; vol. I, S. Maria del Popolo.

(1) Testamento del cardinale Alderano Cybo fatto nel luglio 1700 per atti del Franceschini notaro della Camera Apostolica, in Roma. Cfr. VIANI GIORGIO, *Memorie della famiglia Cybo*. Pisa, Prosperi, 1808; pag. 131, nota 213.

(2) CARDELLA LORENZO, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa ro-*

fosse legittimo mediante un processo fabbricato dinanzi al cardinal Balbo veneziano » (1), e, d'altra parte, ci è noto che Maurizio non ebbe prole dalla moglie Peretta di Andrea Cybo, siamo indotti a credere che il cardinale Beneventano fosse figliuolo naturale del fratello del papa, che, come a nipote, gli mostrò speciale predilezione (2). La sua nomina fu universalmente approvata, perchè egli era di molta cultura, e per singolare probità di vita e dolcezza di carattere a tutti carissimo. Ebbe prima il titolo di S. Susanna, poi di S. Cecilia e, infine, di S. Marco. Vescovo d'Albano, di Frascati e di Palestrina si condusse con tanta saviezza, da essere additato qual modello di giustizia e d'integrità. Molte opere si ricordano dovute alla sua munificenza. Restaurò dai fondamenti la chiesa di S. Siro di Genova, essendovi stato abate e perchè l'aveano edificata i suoi antenati (3); ampliò con notabili ornamenti il palazzo di S. Marco, dove potè alloggiare Carlo VIII re di Francia nel suo passaggio da Roma; e per la gratitudine dovuta allo zio gli eresse un sepolcro di bronzo, opera lodata del Pollaiuolo, che, trasportato nella nuova

*mana chiesa*; tom. III, pp. 222 e seg., in Roma, Stamperia Pagliarini, 1793. L'A. dice che « la promozione fu fatta a' 14 di marzo secondo il PANVINIO e il CIACCONIO, o sì veramente alli 9 secondo i diari vaticani ». Dal BURKARDO rilevasi che la creazione avvenne il 9, (*feria secunda, nona martii*), e il 14 i nuovi eletti ebbero solennemente il cappello.

(1) Continuazione della *Historia delle vite de i sommi pontefici* del PLATINA, In Venetia, presso i Giunti, 1608; pp. 249.

(2) Ci confermano in questa opinione le MEMORIE DELLA FAMIGLIA CYBO, mss. dell'Archivio di Massa, le quali, composte per ordine del principe Alberico Cybo-Malaspina e postillate di sua mano, chiamano Lorenzo « figliuolo di Maurizio, il quale in Sicilia l'havea generato », e aggiungono: « ove venendo a morte la madre, egli la sposò, acciocchè il figliolo restasse legittimo e fu poi necessario provarlo tale con testimoni, essendogli stato apposto ch'era naturale, sebben altri vogliono che fusse de' Mari e cugino del papa ». È proprio lo stesso ragionamento per cui si volle provare che Franceschetto, naturale d'Innocenzo VIII, fosse figliuolo legittimo.

(3) *Corona doppia di nobiltà ne' due ordini laical ed ecclesiastico pregiante l'antichissima prosapia di Alberico III Cybo, Principe di Carrara. Trattato storico mistico di due parti, composto da DOMENICO GIAMBERTI della C. di Gesù*. È stato scritto tra la fine del '600 e i primi del '700. Conservasi mss. presso i Conti Ceccopieri di Massa che, cortesemente, me lo fecero consultare.

fabbrica di S. Pietro, venne accresciuto e ornato di marmi da Alberico-Cybo principe di Massa e Carrara. Nella stessa Basilica vaticana avea fondato, per suggerimento del papa, una cappella, dotandola di 400 scudi, col servizio di 4 cappellani detti gli innocenziani; e in essa venne riposta la sacra lancia spedita da Bajazet in dono ad Innocenzo VIII. Nè queste sole furono le opere cui lasciò, nelle chiese di Roma, affidato il suo nome. In S. Cosimato di Trastevere c'è un tabernacolo degno di nota, fatto comporre da lui (1). Ma quello che maggiormente c'interessa è la cappella dedicata da lui in S. Maria del Popolo alla Vergine e a S. Lorenzo martire. Volle che fosse convenientemente ornata e vi stabilì il suo deposito, dove avrebbe, nel 1503, trovato riposo. Sappiamo dal Landucci che « il nobilissimo sepolcro del cardinale Lorenzo Cibo » era « tutto adorno di pregiatissime statue di marmo » (2); ma il più recente illustratore della chiesa del Popolo, il Padre Colantuoni, mentre c'indica nella odierna cappella di S. Lucia i sepolcreti marmorei di Odoardo e di Giov. Battista Cicala, che già decoravano la cappella di S. Lorenzo, si duole che, « dopo diligenti ricerche, non gli sia stato possibile di scoprire traccia del monumento di Lorenzo giusta la descrizione datane dal Landucci » (3).

Una più compiuta notizia del quale ci è conservata da un atto dell'Archivio massese.

Il 23 dicembre del 1574 Pompeo Valerio, notaro della camera apostolica, per incarico ricevuto dal principe Alberico Cybo, si recava in S. Maria del Popolo per vedere il monumento di

(1) GREGOROVIVS, *Storia di Roma nel Medio Evo*, trad. ital. vol. VII, pag. 780, nota I.

(2) LANDUCCI AMBROGIO, *Origine del Tempio dedicato in Roma alla Vergine presso alla porta Flaminia, detta oggi del Popolo, data in luce dal P. NICCOLÒ DALMATIO*. In Roma, Fr. Moneta, 1646; pag. 105.

Si legge nel FORCELLA, op. cit., pp. 331, n. 1254, con la data 1503, che gli è attribuita erroneamente, essendo quello l'anno della morte di Lorenzo. La cappella fu edificata vari anni innanzi. Cfr. anche il CIACCONIO, vol. III, vita di Lorenzo Cybo.

(3) *La chiesa di S. Maria del Popolo negli otto secoli della prima sua fondazione, 1099-1899. Storia e Arte, pel P. RAFFAELE COLANTUONI Agostiniano parroco in detta chiesa*. Roma, libreria Desclée, Lefebvre e C., 1899. Tratta della cappella Cybo da pp. 85 a 98.

Lorenzo e, alla presenza di due testimoni, ne verificava l'esistenza, rogandone atto legale, in cui così lo descrive: « Intraudo in dictam ecclesiam ad dexteram, in cappella B. Laurentii martiris in eadem ecclesia esistenti, inveni quoddam tumulum marmoreum, et super eum aderat quaedam statua marmorea quae designat effigiem unius cardinalis, habentem in capite mitram pontificalem, et subter erant scripta haec verba, videlicet

*Laurentius Cybo, Genuensis, episcopus Prenestinus,  
S. Marci cardinalis Beneventanus, Innocentii VIII Pont. Max. Nepos,  
Religionis cultor, ita se inter vivos constantissimus gessit  
Ut amplissimae dignitatis memor, a iustitia fide et pietate nunq. desciverit,  
Qui tertium et quinquagesimum agens annum  
Sanctissime ut vixit moritur.*

*R.mi Esecutores G. Portuensis, A. Prenestinus epi, et N. de Flisco Presbiteri*  
[Cardinales

*Pientiss. poss. anno salutis christianae M D III, (1)*

in quo etiam a dexteris et a sinistris aderant arma seu insignia, videlicet a parte superiore crux rubea in campo albo, in medio sbarrae schaccatae, in capite vero cappellum rubeum » (2).

Più che questi lavori marmorei la cappella di S. Lorenzo parve al Landucci di rara bellezza, perchè « tutta adornata di nobilissime e bellissime figure che la rendono celebre » (3). Queste « figure » erano dovute al pennello di Bernardino Betti detto il Pinturicchio.

Per l'anno giubilare 1475 papa Sisto IV intraprese in Roma grandi lavori di abbellimento specialmente nelle chiese e ne' santuari, che erano la meta vera del viaggio de' pellegrini. Può dirsi che in tutta la città non v'era, in quel tempo, una cappella che dal papa non fosse stata rimessa a nuovo. E col papa gareggiavano i cardinali e, fra loro, particolarmente Domenico della Rovere fratello del pontefice, il quale, oltre il palazzo allora ammi-

(1) Questa epigrafe, riprodotta con qualche scorrezione dal LANDUCCI, op. cit., si legge anche in FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e altri edifici di Roma*, tom. I, parte VI, pp. 331, n. 1255. L'ha riprodotta anche il COLANTUONI nel Corpo epigrafico onde si chiude il suo libro, sotto il n. VIII.

(2) Lo strumento si legge in un libro di pergamena, rilegato in marocchino rosso e con lo stemma de' Cybo impresso a oro sui piatti, intitolato: *Copie autentiche di privilegi alla Casa Cybo*, nel R. Arch. di Stato in Massa.

(3) Op. cit., pp. 25.





Madonna del Pinturicchio

[Fot. dei Sigg. Ing. F. Bernieri e Prof. M. Bertagna di Massa]



rato in piazza Scossacavalli e la villa non lungi da Ponte Molle, fece edificare in S. Maria del Popolo una sontuosa cappella (1). Tra gli artisti chiamati a Roma, in quel tempo, da Sisto IV erano i capi della Scuola fiorentina e umbra, i quali, non potendo rimanere insensibili dinnanzi agli splendidi avanzi dell' antichità, s' ispirarono ai classici modelli che aveano sott' occhio; e misero a profitto molti di que' motivi per comporre ornamenti di una eleganza rimarchevole. Il pittore favorito da Domenico della Rovere fu appunto il Pinturicchio (2). Scolaro di Fiorenzo di Lorenzo piuttosto che del Vannucci, del quale è meglio dirlo compagno, principiò a lavorare insieme a costui nella Sistina; dove, secondo un critico molto stimato, avrebbe dipinto quel Battesimo di Cristo, che generalmente si attribuiva al Perugino, e il Ritorno di Mosè in Egitto, nel quale altri volle vedere la maniera del Signorelli (3). Ma furon certamente opera sua le pitture che, per Domenico della Rovere suo mecenate, compì nel costui palazzo e in S. Maria del Popolo. Questa chiesa dovea essere, in Roma, il campo più importante delle prime prove del Betti, che vi ha lasciato memorabili tracce del suo valore. Innamorato com' era della fattura diligente, del lusso dei colori e degli ornamenti, delle scene aneddotiche o descrittive pareva nato per la miniatura: la sorte volle che gli toccasse l' esecuzione di affreschi monumentali, dove profuse quel lusso d' ornamenti che gli dovean procurare una fama rapida e durevole. La varietà delle risorse pittoriche, osserva il Müntz, l' abilità della messa in scena, la vivacità del colorito, talvolta tutto oro, oltremare, rosso, verde, ora con motivi dorati su fondo azzurro, ci rende piacevolissime le sue composizioni numerose e lucenti, dove a un insieme di figure che ci dimostrano la sorprendente fecondità inventrice, si uniscono piccoli graziosi motivi di deco-

(1) PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*; trad. it., del BENETTI. Trento, Artigianelli, 1891; vol. II, pp. 440, 442, 534.

(2) MUNTZ E., *Les Arts a la cour des papes pendant le XV et le XVI siècle*. Paris, Thorin, 1882; vol. III, pp. 24, 26, 38.

(3) È il Senatore MORELLI che col nome di IVAN LERMOLIEFF pubblicò le due opere seguenti: *Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin*, Leipzig 1880; e *Kunstkritische studien über italienische Malerei. Die Galerien Borghese und Doria Pamphily in Rom*. Leipzig, Brockhaus, 1890.

razioni, mascheroni, corone, fogliami, rabeschi, festoni, candelabri, interessantissimi per la intelligenza della vita italiana di quel tempo. Queste qualità preziose il Pinturicchio mostrò nelle pitture di S. Maria del Popolo dove, ancora, si ammirano gli affreschi e il presepe con S. Girolamo nella prima cappella a destra di chi entra, quella appunto commessagli dal cardinale Domenico della Rovere, gli importantissimi saggi di pitture architettoniche nella terza cappella, sempre a destra, detta di S. Agostino o dell'Orto, nella quale, per incarico di Sisto IV il Betti dipinse il quadro e le lunette della volta; e, particolarmente, nella volta del coro quei preziosi ed ammirabili affreschi prodigiosamente conservati e rappresentanti le Sibille: sono essi stimati le migliori opere decorative del Pinturicchio e gli furon commessi da Giuliano della Rovere, che fu poi papa Giulio II. Anche nella quarta cappella, sempre a destra, il Betti dipinse per il cardinale Costa i dottori della Chiesa in quattro lunette che sono molto deteriorate dal tempo. Non ci son più, invece, le pitture che avea fatto nella rimanente cappella di destra, la seconda, per il cardinale Lorenzo Cybo. « Il Vasari », scrive il padre Colantuoni in un capitolo speciale del suo libro dedicato appunto alla cappella Cybo in S. Maria del Popolo (1), « attribuisce al cardinale Innocenzo, meglio Giovan Battista Cibo, l'invito fatto al Pinturicchio di lavorare in detta cappella; ma noi, senza discussione, giudichiamo piuttosto attendere per speciali riguardi al fondatore di essa, che fu appunto Lorenzo Cibo, arcivescovo di Benevento, che con dotazione, la dedicò al santo del suo nome, di cui era devotissimo. Vero è che di sopra l'altare, sempre unico, esisteva un dipinto a guazzo rappresentante la Vergine, San Lorenzo e altre figure; di sotto le quali, in marmo bianco, si leggevano le parole: *Divo Laurentio martyri sanctissimo, Laurentius episcopus Albanensis cardinalis Beneventanus, ne mors devotionis affectum praeveniret, sacellum hoc dicavit dotavitque*. Il padre M. Landucci si mostra molto ammirato delle pitture, esistenti al suo tempo, in detta cappella; le quali molta celebrità le procacciarono ».

Ora il Vasari scrive precisamente così: « Nella chiesa del Popolo dipinse due cappelle, una per Domenico della Rovere, Car-

(1) Op. cit., cap. VI, pp. 85-98.

dinale di S. Clemente, nella quale fu poi sepolto, e l'altra a Innocenzo Cibo Cardinale, nella quale anch'egli fu poi sotterrato; ed in ciascuna di dette cappelle ritrasse i detti Cardinali che le fecero fare » (1). In queste parole del pittore aretino certo v'è scambio fra Lorenzo e il più famoso cardinal Cybo, Innocenzo, creato da Leone X, che ebbe tanta parte nelle cose di Firenze al tempo del Duca Alessandro e di Cosimo I, e che fu sepolto in Santa Maria della Minerva, a Roma; non parendo probabile, come mostra credere il Colantuoni, che il Vasari intendesse parlare del cardinale Giambattista Cibo, che fu poi papa Innocenzo VIII. Anche il Vermiglioli, trattando della cappella, dice che « servì di tomba al Cardinale Cibo, che vestì le cardinalizie divise nel 1489 (cioè appunto Lorenzo), e fu dallo stesso Pinturicchio colorita: dipinti che alla circostanza di essere la medesima cappella ingrandita, incrostata di marmi e di nuove pitture a olio decorata dall'altro Cardinale Cibo (Alderano), perirono » (2). Secondo il Crowe ed il Calvalcaselle questa cappella sarebbe stata fondata nel 1486 (3), ma ci pare si debba ritenere posteriore la data della fondazione, specialmente se consideriamo che Lorenzo ebbe la porpora solo nel 1489 e sembra edificasse la cappella dopo che fu elevato a questa suprema dignità. Una epigrafe, che si legge ancora in S. Maria del Popolo (4) porta addirittura questa data al 1503; ma quello fu l'anno della morte di Lorenzo: sicchè non può convenire. Probabilmente il Pinturicchio vi lavorò tra il 1489 e il 1492, negli ultimi anni di Innocenzo VIII, quando da questo pontefice era stato chiamato, a decorare il palazzo del Belvedere. Di questa opinione è anche uno de' più autorevoli biografi del

(1) Vita del Pinturicchio, in *Le Opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*. Firenze, Sansoni, 1879; vol. III, pag. 498.

(2) *Di Bernardino Pinturicchio pittore perugino de' secoli XV e XVI. Memorie raccolte e pubblicate da GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI*. Perugia, 1837, Tip. Baduel, p. 19.

(3) *A New History of Painting in Italy*. London, Murray, 1866; III, 260.

(4) Cfr. in FORCELLA, op. cit., pp. 392, n. 1498 l'epigrafe che è nella parete destra della Sagrestia, in cui si legge: *Laurentius Cybo ecc. B. Virg. anno MDIII et S. Laurentii Martiris sacellum extruxit, exornavit ecc.* Fu scolpita al tempo d'Alderano, nel 1687.

Betti, lo Schmarsow (1). Non è probabile che il cardinale Lorenzo attendesse a quell'opera più tardi, cioè durante il pontificato di Alessandro VI, perchè sappiamo che egli fu avversatissimo dal Borgia, il quale, per nessun patto, gli avrebbe lasciato l'artista, che da lui per lungo tempo venne occupato nei lavori di quelle sale vaticane recentemente rimesse in onore dal pontefice Leone XIII.

Ora generalmente si è creduto e si crede che le pitture fatte dal Pinturicchio nella cappella Cybo sullo scorcio del XV secolo siano andate distrutte affatto quando Alderano fece restaurare ed ingrandire la cappella (2), come abbiamo già veduto; ma per buona fortuna una parte di quei dipinti, sebben piccola, si conserva ancora, ed è appunto l'*ancona* dell'altare spedita da Roma al nipote Carlo II, o meglio al fratello Alberico II, per la cappella sepolcrale massese, dal cardinale Alderano Cybo.

Così resta provato che Alderano quando ricostruì ed ampliò la cappella fece tagliare parte della muraglia dov'erano gli affreschi del Betti e specialmente volle conservata l'immagine della Madonna, che, opportunamente chiusa in un telaio di legno, fu, per mare, spedita a Massa e posta poi in quella cappella della Chiesa di S. Francesco, oggi dedicata al SS. Sacramento, dove può vedersi tuttora. Vero è che nella lettera di Carlo II che citammo, quella pittura è detta « di mano del Perugino » e al Perugino per tradizione, s'è creduto sempre, qui a Massa, fosse dovuta; ma comune era allora l'attribuire al Vannucci varie opere del Betti; e neppure oggidì da' più valenti critici si ha sempre norma sicura per distinguere nettamente la mano del Perugino, di Raffaello e del Pinturicchio, in certe composizioni che risentono, non che la comunanza della scuola, la so-

(1) SCHMARSOW AUGUST, *Bernardino Pinturicchio, in Rom.* Stuttgart 1882. Cap. III.

(2) Il CHIRTANI in un articolo pubblicato in *Natura ed Arte*, anno III (1893-94) n. 2, dic. 15, *La Natività di Bernardino Pinturicchio*, pp. 100-101, scrive: «Il P. avea decorato altre pareti della chiesa di S. M. del Popolo, come la cappella del card. Innocenzo (?) Cibo; ma queste pitture andarono distrutte nel 1700 quando l'altro card. Alderano Cibo la fece ingrandire e incrostare di ricchi marmi ». Anche lo SCHMARSOW, op. cit., cap. III dice che ha perduta ogni traccia della originaria costruzione della cappella (alle Spuren ihres ursprünglichen Ausschns sind verloren).

miglianza della maniera (1). D'altra parte potè benissimo esser chiamato Perugino il Betti non solo perchè nativo di Perugia, ma perchè con tal nome anche da taluno de' suoi contemporanei trovati indicato (2).

Posto in chiaro e provato, con sicurezza di documenti positivi, che l'ancona della cappella del Sacramento è proprio un resto delle pitture dal Betti compite in S. Maria del Popolo, esaminiamo brevemente questo avanzo prezioso e venerabile.

La Vergine è seduta in un ricco trono che appare graziosamente intagliato con fini modinature rilucenti d'oro e con il fondo d'un delicato colore verdolino. Ha il manto azzurro su la tunica rossa, e un'aureola tutta d'oro le recinge il capo. Le posa graziosamente sul ginocchio sinistro il divino infante, coperto d'una veste bianco-carnicina, ricinto il capo d'un'aureola d'oro come quella della Madonna. Tiene nella mano sinistra un libro chiuso, coperto di rosso, leva la destra per benedire. Sulla cornice del trono, o residenza, (che termina a cupola, con vaghi scomparti variopinti a diversi toni di verde, con effetto di sfondo e di belle ombre), sono due angioletti ignudi di figura intera, posati, di rincontro, sugli aggetti della cornice. Dai lati della Vergine stanno, appoggiati ai bracciali del trono, due altri angeli, di mezza figura. Quello a sinistra di chi guarda emerge dal petto in su ed ha una sopravveste bianca sotto cui si vede una clamide rossa. A destra non si scorge che la metà di una figura. Più in basso rimangono soltanto due teste ricinte d'aureola, e non è facile riconoscere chi rappresentino, perchè quella a sinistra è addirittura segata a mezzo il viso. In una di queste due ultime figure potrebbe benissimo, sotto le spoglie di un santo, essere stato effigiato Lorenzo Cybo, fondatore della cappella, se è vero, come dice il Vasari, che il Betti ve lo dipinse. Anche il trono

(1) Cfr. STANISLAO FRASCHETTI, *La casa dell' arte*, in *Rivista d' Italia* del 15 gennaio 1900, anno III, fasc. I, pp. 101-102, particolarmente intorno a un ritratto dovuto alla scuola umbra, e le osservazioni ivi riportate del prof. Venturi.

(2) FRANCESCO ALBERTINI in un raro libretto: *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, dedicato a Giulio II, Romae, 1510, scriveva: « In ecclesia S. M. de populo sunt multae cappellae picturis et marmoribus exornatae; maiorem vero tua beatitudo fundavit, ac variis picturis exornavit manu Bernardini Perusini ».

è tagliato alla base, e vi manca la predella dove la Vergine doveva poggiare i piedi. Il volto delle due figure principali è di buon colorito e di naturale vivacità; la Madonna spirante soavità e tranquilla dolcezza, finamente disegnata, con gli occhi leggermente a mandorla alquanto socchiusi, il volto di una pastosità e d'un colorito meraviglioso, le dita della destra affusolate, è volta dalla parte del bambino, che ha una postura e un atteggiamento di grazia squisita. Vollero alcuni, come il Matteoni (1), che l'ancona rappresentasse S. Anna e furono confermati in questa opinione dal celebrarsi la festa nella cappella il giorno della Natività della Madonna, agli otto di settembre. Altro argomento parve il libro posto in mano al divin fanciullo. Ma di tale non comune attributo si trova la spiegazione nel carattere del pittore, che in molte sue opere pose, talora anche con bizzarria, ciò che più gli piacque dipingere.

È veramente da rammaricarsi che il taglio fatto per ordine di Alderano nella muraglia abbia addirittura sciupato le altre figure e ridotto il bell'affresco del Pinturicchio a una proporzione irregolare, poichè non misura che metri 1,25 di altezza per 1,10 di larghezza, tanto più che anche il luogo dove fu come incastrato e chiuso, fra una cornice di marmi, sembra restringere e comprimere sempre maggiormente le ardite movenze che l'artista umbro seppe dare a' suoi personaggi. E, oltre a ciò, la parte inferiore della pittura apparisce deturpata per certi restauri al manto della Madonna e al piede destro del bambino, che rimontano probabilmente, all'epoca della collocazione sull'altare. Qualche anno fa presentava anche varie screpolature e mancanze di colore; ma, per buona sorte, l'ufficio regionale per la conservazione de' monumenti, che ha sede in Firenze, mandò un artista per fissare le parti pericolanti.

A ogni modo è pur sempre un insigne monumento, meritevole che se ne rinfreschi la memoria e non indegno di richiamare l'attenzione degli studiosi, specialmente in un tempo, come il nostro, in cui l'ammirazione per i Primitivi è tornata in tanto onore. Si compisca il nostro augurio che il Governo possa dar modo al R. Ispettore di questa regione di provvedere che, con un opportuno riparo nel corridore della cappella, il raro avanzo

---

(1) Op. cit., pag. 13.



dell'opera del Betti non abbia a risentire maggiormente il morso edace del tempo (1).

LUIGI STAFFETTI

## UNO SCRITTO INEDITO DI GEROLAMO GUIDONI.

Un passo di Strabone, dove si parla della posizione geografica di Luni, è stato sempre causa d'una controversia finora insoluta. Il geografo greco, dicendo che « tra Luni e Pisa v'è la Magra, luogo che da molti scrittori è posto qual termine fra Liguria e Toscana » (2), verrebbe a porre la città a settentrione del fiume; il che, oggi, non è. Quindi, da un lato coloro che, non avendo alcuna conoscenza topografica dei luoghi, e perciò ignorando il punto preciso ove giacciono le rovine di Luni, pongono questa città nel golfo della Spezia; dall'altro quelli che si affaticano a dimostrare errato il passo di Strabone, o, quanto meno, oscuro o corrotto (3). A nessuno, io credo, è mai venuto in mente che il fiume potesse avere una volta, presso la sua foce, un corso alquanto differente dall'attuale; si gettasse cioè in mare, non presso al Capo Corvo, ma a mezzogiorno della città.

Ecco che ora mi capita fra mani un lavoro inedito del geologo Gerolamo Guidoni di Vernazza studioso appassionato delle cose

(1) Si deve alle cure del zelante Arciprete della Cattedrale massese, Don Vincenzo Nani, l'aver provveduto a' restauri di quel corridore, che circonda tutta la cappella facendo rifare il palco che era caduto. È già molto, ma non basta. Occorre provvedere che la parte della muraglia su cui è la pittura, e che corrisponde in quel corridore possa avere un riparo dalle intemperie più sicuro di quello che oggi non ha.

(2) *Geographia*, lib. V. II.

(3) Sulla questione vedi: E. REPETTI, *Memorie sul Golfo della Spezia del Conte Chabrol, e del Sig. Girolamo Guidoni*, in *Antologia*, anno IX, vol. XXXV, n. 105, settembre 1829, p. 1 e segg. — *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente, Memorie raccolte da CARLO PROMIS.... aggiuntovi il Corpo Epigrafico lunense*. (In: *Mem. d. R. Acc. d. Scienze di Torino, Cl. di Scienze Mor. Stor. ecc.* Serie II, T. I, p. 165 e segg.) E 2<sup>a</sup> Ed. Massa, Frediani, 1857, in-8. — BERTOLONI, *Lettera al marchese Massimiliano Angeletti* (in *Rivista Ligure*, A. I [1843], vol. II, pp. 247-250) ristampata in *Lettere erudite di ANTONIO BERTOLONI sarzanese*. Lucca, Canovetti, 1876. Cfr. SFORZA, *Gli studi archeologici nella Lunigiana, e i*